

RESA DEI CONTI A SINISTRA

I CAPETTI SFIDANO IL LEADER

Renzi lascia, ma gli altri non hanno voti

Convocato il congresso del Pd. Bersani, Rossi, Emiliano e Speranza attaccano. Critico pure Orlando

ELISA CALESSI

■ ■ ■ Non era mai successo prima. Di solito, alle direzioni del Partito democratico, gli avversari del segretario, di Matteo Renzi in particolare, se ne stavano defilati. Ieri, invece, hanno parlato tutti. Uno dopo l'altro: Pier Luigi Bersani, Enrico Rossi, Michele Emiliano, Roberto Speranza. E poi gli avversari acquisiti: Andrea Orlando su tutti, fin qui nella maggioranza renziana ma ormai in progressivo allontanamento. Solo Massimo D'Alema non è intervenuto. Ma c'era anche lui. Ed è rimasto quasi fino alla fine, confabulando ora con Speranza, ora con Bersani. A un certo punto anche con Ettore Rosato. Hanno preso posto tutti vicini, nella sala di Roma Eventi. Come una squadra di calcio in attesa di entrare in campo. Ma in quale campo, per quale partita e con quale capitano ancora non è chiaro. E forse è solo questo il motivo per cui non ci si è ancora detti addio. «Se l'obiettivo è un congresso-lampo per poi arrivare a un voto-lampo, non c'è più il Pd», ha detto uscendo Speranza. Lo spettro della scissione aleggia, rimbalza negli interventi. Si evoca, si chiede di metterlo al bando. Alla domanda se allora se ne andranno, Bersani alla fine risponde così: «Vedremo».

La riunione si chiude con uno strappo anche formale. Numericamente, Renzi stravince la prova di forza: il documento con cui la maggioranza convoca il congresso passa con 107 voti contro 12 contrari e 5 astenuti. La minoranza aveva chiesto di mettere ai voti un documento in cui si impegnava il Pd a sostenere il governo Gentiloni fino a sca-

denza naturale del mandato e a fare il congresso solo dopo una conferenza programmatica. Non viene messo ai voti, con la spiegazione che «è precluso», una volta che è stato votato quella della maggioranza.

Il filo tra quelli che ormai sono due Pd è sempre più sottile. Ma non ancora rotto. Manca ancora il casus belli. Ma trovarlo è, ormai, solo una scelta di tempi e di tattica. Cosa accadrà adesso? «Stiamo cercando di evitare che il Pd si autodistrugga. Se vogliono continuare a far finta di nulla, vediamo», dice Nico Stumpo a sera.

Del resto era stato proprio Bersani, intervenendo per primo alla direzione, a fare la domanda delle domande: «Voglio capire se c'è qualcosa che ci tiene assieme, qualcosa che ci faccia dire la pensiamo tutti così». Poi, il primo attacco al segretario: «Non sto dicendo di chi è la colpa ma vogliamo essere d'accordo nel dire che dalle regionali alle amministrative al referendum, un pezzo della nostra gente si è allontanato da noi? È vero o no che una parte di popolo non ci sopporta?». E allora, di fronte a tutto questo, servirebbe «un bell'approfondimento», una «manutenzione delle riforme». Bisognerebbe «dare un segnale» che abbiamo capito. Non è che mancano le idee, mancano «luoghi di confronto». Ma tutto questo, per Bersani, non può svolgersi in un congresso ora. «Non facciamo cose cotte e mangiate che diventino una conta». Ed è tornato a chiedere che ciascuno dica la sua sulla data del voto. Per lui, deve essere il 2018: «Noi chiediamo la conclusione ordinaria della legislatura». E ha concluso citando sua mamma: «Chi ha più buon senso ce lo metta, perché qui serve».

Enrico Rossi, da tempo candidato al congresso, ha criticato quello che per lui è un «riformismo troppo debole», una «sinistra troppo accondiscendente al mondo così com'è». Ma è quando parla Michele Emiliano che il congresso, quello che la minoranza non vuole, sembra già iniziato. Il governatore della Puglia chiarisce subito di essere pronto a correre per sfidare Renzi. «È una cosa che sento di fare». Poi si volta, scocciato, verso il segretario. «Mentre parlo io ti

prego di non fare la stessa faccia che fai quando parla Bersani, io sto dicendo le cose che penso, non ho altre finalità». Se mai ci sarà una partita, le scintille saranno tra loro due. Ricorda di aver appoggiato, all'inizio Renzi, «ma in questi

mille giorni molte volte non ho capito dove volevi andare». Ma il punto di rottura è arrivato dopo: «Mi sono reso conto che le cose non funzionavano quando tutte le persone che combattevo in Puglia stavano con te». Bene ridiscutere tutto. Ma non ora. «Un congresso ad aprile senza conoscere la legge elettorale, è una di quelle cose che fa rischiare la scissione». Quindi, ha accusato Renzi di aver «dato l'immagine di un partito lontano dalle persone». L'argine, però, si rompe con Andrea Orlando, ministro della Giustizia, formalmente ancora nella maggioranza renziana: «Il rischio è che il Pd diventi epicentro dell'instabilità del sistema politico». Fatto ora, il congresso finirà per essere una conta, non una discussione sulle idee. Propone «una conferenza programmatica», che dica «no a una continua delegittimazione» e metta al bando «la parola scissione». Insiste: se si celebra ora il congresso «si rischia una discussione tra di noi e non col Paese». Poi l'af-



fondo a Renzi, che si era lamentato che dopo il referendum erano tornati vecchi riti, tra cui le riunioni tra capicorrente: «I camionetti sono iniziati perché manca una proposta politica forte». Dunque, si discute, ma bisogna trovare un'altra via: «Il nostro statuto non è adeguato». Infine Speranza: «Il congresso è auspicabile». Ricorda a Renzi di essere tra quelli che hanno «favorito l'inizio dei tuoi 1000 giorni a Palazzo Chigi». Era convinto «che la tua presenza fosse una diga alta, ma quella diga non regge più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD DIVISO

CORRENTI DI MAGGIORANZA

- **1) Graziano Del Rio**
(Matteo Richetti, Angelo Rughetti)
- **2) Area Dem, Dario Franceschini**
(Piero Martina, Francesco Saverio Garofani, Alberto Losacco, Antonello Giacomelli, Marina Sereni, Piero Fassino, Luigi Zanda)
- **3) Giovani Turchi di Matteo Orfini**
(Pini, Raciti, Paris, Verducci)
- **4) Giovani Turchi di Andrea Orlando**
(Marantelli, Bordo, Velo, Misiani)
- **5) Sinistra è cambiamento, Maurizio Martina**
(Matteo Mauri, Cesare Damiano)
- **6) Renziiani ortodossi guidati dal Giglio Magico**
(Luca Lotti e Maria Elena Boschì); David Ermini, Dario Parrini, Andrea Marcucci, Edoardo Fanucci, Silvia Fregolent
- **7) Renziiani ortodossi vicini a Paolo Gentiloni**
(Roberto Giachetti, Lorenza Bonaccorsi, Ermete Realacci, Michele Anzaldi)
- **8) Ex popolari**
(Beppe Fioroni, Gero Grassi, Nicodemo Olivero)
- **9) Veltroniani**
(Walter Verini, Andrea Martella, Marco Causi)

CORRENTI DI MINORANZA

- **1) Bersaniani**
(Roberto Speranza, Pier Luigi Bersani, Miguel Gotor, Davide Zoggia, Nico Stumpo)
- **2) Cuperliani**
(Gianni Cuperlo, Andrea De Maria)
- **3) Michele Emiliano**
(Francesco Boccia, Dario Ginefra)
- **4) Enrico Rossi**
(Peppino Caldarola, ex parlamentare)
- **5) Bindiani**
(Rosy Bindi, Margherita Miotto)
- **6) Lettiani**
(Marco Meloni, Francesco Sanna, Danilo Leva)

P&G/L

■ *Si chiude un ciclo alla guida del Pd. Non voglio scissioni. Ma se deve essere sia una scissione sulle idee, una scissione sulla data del congresso è un ricatto morale*

MATTEO RENZI

■ *Quella di candidarmi alla segreteria è una cosa che sento di fare, necessaria*

MICHELE EMILIANO

■ *Noi non accoltelliamo alle spalle, avvertiamo che la destra arriva*

PIER LUIGI BERSANI

■ *Caro segretario, ho pensato che la tua presenza a Palazzo Chigi potesse rappresentare una diga. Quella diga lì non regge più*

ROBERTO SPERANZA

**Il ministro fa ridere la platea
«Siamo mangiapatate»
Anche Delrio cita Libero**

■■■ «Non sarà mica tutta colpa di 'sto ragazzo qua? C...zo! Se è così io non ci salto più fuori». Graziano Delrio non ha usato metafore, nel suo intervento alla Direzione del Pd, per difendere Matteo Renzi e l'operato del suo governo, a partire dal provvedimento sugli 80 euro.

Un attimo dopo, Delrio ha strappato il sorriso alla Direzione: «I confini servono, in Italia, dobbiamo continuare a essere mangianebbia e mangiapatate». Tra le risate della platea, Delrio si è interrotto e si è scusato: «No, scusate, mangiapatate no. Ho capito solo adesso...».

Segnale di pace?

E tra gli ospiti in sala a sorpresa spunta Padoan

■■■ Alla direzione del Pd c'erano anche due ospiti d'eccezione: il premier Gentiloni e il ministro dell'Economia Padoan. Il ministro è arrivato nel centro eventi di via Alibert passando dall'ingresso secondario (come del resto quasi tutti i big) e deve aver accolto con sollievo le parole di Renzi: «Con Padoan - ha spiegato l'ex premier - abbiamo la stessa linea, ci divide la fede calcistica». Ma in un clima di confronto aperto Renzi ha aperto pure il capitolo delle privatizzazioni. «Lo dico a Padoan e a Gentiloni, non si affronta il problema del debito con le privatizzazioni. Serve una grande strategia di investimenti pubblici».

Il pessimismo di Gianni

Cuperlo paragona i dem alle balene spiaggiate

■■■ Gianni Cuperlo è stato contestato da alcuni simpatizzanti del Pd mentre arrivava in Direzione in via Alibert. «Voi volete la testa di Renzi e basta», gli hanno gridato. Pronta la replica dell'ex candidato alla segreteria: «Siete sicuri? Io ho fatto opposizione nel modo più leale».

In seguito, nel suo intervento in Direzione, Cuperlo ha paragonato il Partito democratico alle balene spiaggiate in Nuova Zelanda: «Il capobranco aveva perso l'orientamento. Sta a noi decidere se fare la parte delle balene o quella dei volontari che le salvano».